

Atti degli Apostoli capitolo 1, 1-5

Gli atti degli Apostoli, come dice il titolo di questo libro, è il racconto delle attività di alcuni Apostoli, soprattutto di Pietro e Paolo. A questo si aggiunge la descrizione della vita sociale e religiosa di alcune comunità negli anni tra gli il 30 e 60 dopo Cristo. L'autore, identificato per tradizione in Luca, è lo stesso che ha scritto il terzo Vangelo. La composizione degli Atti fa dedurre che Luca, che non ha conosciuto Gesù di persona, sia stato un compagno di Paolo. Questo perché dedica alla missione paolina maggiore spazio e spesso usa dire "noi", come farebbe un diretto protagonista di ciò che sta raccontando. Alcuni studiosi hanno però una diversa opinione: ritengono che l'autore possa aver utilizzato gli appunti di viaggio di un compagno di Paolo, senza quindi essere testimone oculare. Ai fini del nostro studio, non cambia niente, lo dico a titolo informativo. Gli Atti sono composti da 28 capitoli. Nei capitoli che vanno dal primo al dodicesimo si racconta in particolare l'attività di Pietro e delle comunità di Gerusalemme, Palestina e Siria. La seconda parte dal 13° al 28° capitolo, si parla della missione di Paolo. In origine gli Atti erano uniti al Vangelo di Luca. Nell'anno 150 d.C., volendo mettere insieme i quattro Vangeli, hanno separato gli Atti chiamandoli "Atti degli Apostoli" o "Atti di Pietro e Paolo". Gli Atti sono redatti in due linee principali: quella orientale che è quella originaria e una occidentale, versione amplificata contenente spiegazioni utili a chi non conosce i luoghi di cui si parla. Luca è l'unico ad aver scritto un Vangelo e la storia dei primi Apostoli in missione. Ciò che accomuna il vangelo di Luca agli Atti sono il linguaggio, le espressioni sono simili, il pensiero teologico e l'introduzione, prologo, che si richiamano. Luca, in considerazione della situazione dei cristiani di quegli anni, ha sentito la necessità di scrivere gli Atti per fortificare la loro identità. Questo racconto fa memoria della storia cristiana a distanza di 50 anni dalla morte e resurrezione di Gesù. Fare memoria non significa soltanto ricordare il passato. Fare memoria è conoscere le storie del passato e immedesimarsi in esse, facendole nostre, traendone un frutto utile alla nostra crescita e al nostro presente. Negli anni 80 d.C. il popolo cristiano vive un momento di crisi fra le comunità. Questo è comprensibile. Essi vengono espulsi dalle sinagoghe, è una rottura definitiva. E' in atto la separazione dal mondo giudaico, dalla sinagoga, dalle tradizioni e per quanto necessario sia, comporta comunque un forte strappo interiore e comunitario che va attraversato e metabolizzato. Gesù lo aveva detto: non è utile mettere una pezza nuova su un vestito vecchio o vino nuovo in otri vecchi. E' lecito sentirsi un po' sbandati e le comunità cristiane nascenti hanno bisogno di sentire le proprie radici, la propria appartenenza, hanno bisogno di una storia. Con gli Atti possiamo entrare nel pensiero di Dio Padre a riguardo della nuova realtà, o meglio del nuovo tratto, che inizia con l'ascensione di Gesù, che vedremo la prossima volta. Il nuovo progetto comunitario vissuto e testimoniato dagli Apostoli è la realtà nuova

che prosegue da quella di Gesù. Luca introduce gli Atti con il suo discorso rivolto a Teofilo facendo un breve riepilogo che si collega al suo Vangelo. Il nome Teofilo significa “uno che ama Dio” così come “è amato da Dio”, questo doppio significato è un dettaglio importante e significativo. *“Nel primo racconto (parola) feci riguardo a tutte le cose o Teofilo che cominciò Gesù a fare e a insegnare, fino al in cui giorno avendo dato ordini agli apostoli per mezzo dello Spirito santo che si era scelto fu sollevato; ad essi anche mostrò se stesso vivente dopo aver patito lui in molto segni, per giorni quaranta apparendo ad essi e dicendo le cose su il regno di Dio.”* At 1, 1-3. La traduzione di “racconto” dal greco è Logos che significa parola o discorso. Il riferimento anche qui è doppio. Discorso si riferisce a quanto già raccontato nel Vangelo di Luca. Parola si riferisce a Gesù, parola di Dio che si è fatta carne. La Parola testimoniata nei Vangeli che ci ha concretamente parlato di Dio, della sua misericordia, del suo amore e del senso reale della salvezza da lui offerta gratuitamente. Salvezza: compimento dell’umanità. Uomo pienamente umano: Io sono. Luca scrive a colui che ama Dio perché entri nella dinamica prima di pensiero e poi di conoscenza che è Dio ad amare lui. Il Vangelo nel suo insieme è questo lieto annuncio dell’amore del Padre per ogni uomo e ogni donna, Dio che non è da considerare idolo da venerare. Dunque Luca ha scritto il suo Vangelo perché chiunque possa giungere a conoscere e amare Gesù, a far propria la Parola che è Gesù stesso per poi giungere a vivere come lui, ad amare esattamente come siamo amati, sentendoci amati dal Padre. Ciò che Gesù ha fatto e detto che testimonia la pienezza della sua umanità, sorgente di vita, è la base della nuova umanità. Base intesa come le fondamenta, formata da principi che non possono essere manipolati o considerati a metà. Questo per evitare che tutto ciò che vi si costruisce sopra sia destinato a cadere prima o poi. Ricordiamo sempre che i Vangeli come gli Atti non sono un insieme di linee dottrinali che sostengono la religione. Non sono un’ideologia ma il fondamento della nostra fede. Fede/fiducia è credere e agire in un rapporto intimo, di comunione, di scambio con la Trinità: Padre, Figlio e Spirito. I Vangeli sarebbero potuti terminare con l’ascensione di Gesù al cielo. Lo Spirito invece ha dato a Luca l’intuizione di sottolineare quanto il Padre desideri la nostra collaborazione per la costruzione della nuova umanità per andare incontro ai bisogni di tutti, senza distinzione alcuna. Nuova umanità capace di beatitudine perché è a questo che tutti siamo destinati prima o poi. La beatitudine di essere e stare in una dimensione priva di conflitti, nella pace autentica, nella gioia piena, in salute totale, nella realizzazione personale, familiare, sociale, dove la politica è la cura del bene comune priva di interessi egoistici. Sia chiaro che Dio Padre può far tutto da solo ma rinuncia a questa onnipotenza per dare a noi la possibilità di vivere la nostra esistenza nel pieno senso e non come burattini a cui vengono tirati i fili. Certo questo comporta una responsabilità, certo che a volte ne faremmo volentieri a meno di questo spazio indipendente e

vorremmo un Dio che ci risolva ogni cosa su nostra precisa indicazione. Sono anche certa però che, una volta rientrati in noi stessi nella parte vera e profonda di noi, questo pensiero dannoso, anche se apparentemente comodo, torna da dove è arrivato. Perché Dio vuole per noi questa esperienza sulla terra per poi darci, attraverso i Vangeli e gli Atti, ma non solo, le indicazioni per come vivere in pienezza? Non lo so. Qualunque risposta mi sono data fino ad oggi non mi ha convinta pienamente ma la nostra realtà così è e mi fido del Padre. Quello che non comprendo oggi, lo comprenderò domani e dopodomani. Luca nel primo versetto scrive di ciò che Gesù fece e insegnò. Prima fare e poi insegnare. Gesù prima fece, lui in prima persona. Mi domando cosa ci vuole dire Luca usando il verbo del fare, riferito a Gesù. Allora ho deciso di fare un giro, per mia curiosità, in tutti i Vangeli per rileggere cosa Gesù ha fatto pubblicamente per prima cosa.

Vangelo di Matteo: prima cosa fatta recarsi al Giordano per essere battezzato da Giovanni. Segue le tentazioni. Dopo che Giovanni fu arrestato, si ritira in Galilea e inizia a predicare: cambiate mentalità, si è avvicinato infatti il regno dei cieli. Segue la chiamata dei 4 pescatori.

Vangelo di Marco: prima cosa fatta recarsi al Giordano per essere battezzato da Giovanni. Segue le tentazioni. Segue l'arresto di Giovanni e Gesù inizia a predicare. Segue chiamata dei 4 pescatori.

Vangelo di Luca: Gesù si ferma nel tempio di Gerusalemme ad ascoltare e interrogare i dottori. Poi il battesimo nel Giordano ricevuto da Giovanni. Segue la genealogia. Seguono le tentazioni. Segue il ritorno in Galilea e l'insegnamento nelle loro sinagoghe.

Vangelo di Giovanni: Gesù va incontro a Giovanni, il quale vede scendere e rimanere lo Spirito su di lui. (Non si parla del battesimo in forma classica.) Segue incontro con Andrea e poi il giorno dopo Gesù va in Galilea e trova Filippo e Natanaele.

Gesù nel Vangelo di Luca, ha preso una decisione in piena autonomia. Ha iniziato ad ascoltare e interrogare i dottori alla ricerca della verità. Non trovandola nel tempio di Gerusalemme, egli ha maturato in sé cosa fare della propria esistenza. Non è rimasto sulla solita piastrella, fermo, immobile. Si è mosso sulla base di un movimento interiore. Egli è andato a ricevere il battesimo nello Spirito liberamente, scegliendo subito dopo di mettersi definitivamente e pubblicamente a servizio del lieto annuncio e della verità su Dio che è Padre. Quell'amore che ha sentito bruciare dentro sé stesso alimentato dalla comunione fiduciosa con il Padre, l'amicizia con lo Spirito rivelatore con cui è entrato e rimasto in intimità, lo hanno sostenuto sempre in questa missione, in questo viaggio sulla terra. Lui ha fatto ciò che sentiva

ardere dentro sé stesso e di consapevolezza in consapevolezza, spiegava con le modalità più utili per chi lo ascoltava, ciò di cui era a conoscenza. Condivideva sé stesso. Fare e dire. Parlare di ciò che si vive, brillando in coerenza. Bellissimo! Il testimone credibile è colui che facendo esperienza dell'amore del Padre, può parlarne con efficacia. Ovviamente con tutti i normali limiti dovuti alla parte di noi non consapevole, che deve ancora fare il suo percorso di luce, di maturità. Se aspettiamo la perfezione, prima di fare e insegnare, testimoniare non andremo mai da nessuna parte. Il significato della parola insegnare è esporre, spiegare qualcosa in modo che venga appreso. Dal latino *insignare* incidere, imprimere dei segni, sottinteso nella mente, composto da *in-* e *signare*. Gli Apostoli, l'ho già detto, non sono perfetti eppure ancora oggi parliamo del loro messaggio e grazie a Dio! Il primo giorno della storia per Luca va dalla creazione di Adamo fino all'ascensione di Gesù, nuovo Adamo: questo è il giorno. Poi inizia il secondo giorno, il giorno degli Apostoli (come scrive Silvano Fausti, mi è piaciuta questa espressione) come dire che Gesù è il primo capitolo della storia. Gli Apostoli e noi con loro, siamo il secondo capitolo in un proseguo, in una storia che si evolve dopo l'ascensione di Gesù al cielo. Tutto questo con una grande consapevolezza: Gesù non ci lascia orfani -Gv 15,18-. Egli, dopo la resurrezione, si era mostrato vivo per quaranta giorni parlando del regno di Dio. Quaranta giorni, che come ormai abbiamo imparato, significa per tutta l'esistenza. Gesù prima di tornare alla dimensione del cielo, di Dio, da cui tutti proveniamo e ritorneremo, aveva chiarito agli Apostoli tutto ciò che era necessario per aiutarli nella loro crescita e per esortarli a non tornare indietro, a continuare ad essere testimoni del lieto annuncio fino agli estremi confini della terra. Testimoni vivendo il lieto annuncio, di cui si fanno portatori. Estremi confini, cioè rivolgendosi all'intera umanità ma anche a tutte le parti che compongono l'uomo. La parola testimone deriva dal greco e si traduce martire, che ha la stessa radice di memoria. Essere testimoni vuol dire fare memoria, rendere attuale in ogni tempo il messaggio di Gesù, ciò che ha fatto e detto. Significa vivere sulla propria pelle, nel proprio cuore, nella propria mente, nello Spirito ciò che Gesù ci ha testimoniato. Come san Paolo quando dice: non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. (Lettera ai Galati 2, 20). Il testimone, alla maniera di Gesù, non è colui che sponsorizza una religione, un credo, che cerca strategie per aumentare il numero dei fedeli. Il testimone non incita alla guerra detta santa, di qualunque genere e tipo, non solo armata ma anche ideologica. Il testimone è colui che avendo compreso, anche solo in un'unica esperienza la profondità e totalità dell'amore del Padre e non solo per aver ascoltato o studiato, beve a questa sorgente e non può più farne a meno. Agganciandosi a questa sorgente inesauribile e gratuita di vita, diventa egli stesso in un movimento in divenire, fonte che disseta fino agli estremi confini della terra. Testimone di amore da condividere in azioni solidali, in aiuto

concreto a qualsiasi livello, di verità da offrire e non imporre, a chi incontra nella propria storia. Contemporaneamente il testimone è colui che accoglie l'amore del Padre che si rinnova ogni giorno come un pieno di vita che tocca ogni ambito di noi stessi, ogni ferita, ogni pensiero, ogni cellula della nostra materia. Un grande lavoro, lo so, che dura per tutto il corso della nostra esistenza. Non ci devono spaventare le fatiche, i fallimenti, le cadute e nemmeno le ricadute. Ogni giorno è un fiorire di nuove opportunità che impariamo a vedere con gli occhi dello Spirito e impariamo a discernere, perché il Padre non si stanca mai di noi e non si scandalizza per i limiti della nostra personalità. La testimonianza credibile non è data dai grandi palazzi di potere per quanto sfarzosi. Non è data dai riconoscimenti, da bellissimi stemmi sulle giacche, dalle bandiere di appartenenza, dai motti sfoggiati, dai titoli di studio messi in mostra. Questo fa parte dell'ego e noi, tutti, non siamo solo ego. La testimonianza è spandere il profumo della verità in parole e opere vivendo la fratellanza. Che ci piaccia o no, lo ripeteremo migliaia di altre volte, siamo tutti fratelli, tutti proveniamo dal grembo di Dio fatti della sua stessa sostanza e a lui ritorneremo. Noi siamo Spirito. La separazione è un'illusione transitoria: finirà e quando il regno di Dio sarà compiuto e definitivo ci faremo tutti insieme delle grosse risate su tutte le nostre ansie e preoccupazioni. Il nostro essere figli di Dio si concretizza in essere fratelli. Non c'è altra via. La stessa che ha percorso Gesù. Gli Apostoli non erano migliori di noi, hanno capito poco del messaggio di Gesù ma quel poco, per mezzo dello Spirito, ha trovato la possibilità di moltiplicarsi dentro di loro, per il loro bene e per il bene dell'intera umanità. Gesù ha dato a loro e a noi, una missione di annuncio del vero amore di Dio che è visibile attraverso opere concrete. Per concrete intendo tutte le opere che soddisfano ogni bisogno dell'uomo materiale, psicologico, spirituale. Dio si fa nostro collaboratore quando noi decidiamo di collaborare con lui. Il regno di Dio nato in mezzo a noi con Gesù, dopo la sua ascensione al cielo, continua in noi e attraverso di noi. Lo Spirito ci esorta, ci spinge con la sua unzione e rivelazione profetica, a non mancare il bersaglio, la realizzazione del nostro progetto. E' una responsabilità, me ne rendo conto perfettamente ma è anche una grande gioia che nessuno e niente può rubarci perché non viene dal mondo, limitato, finito, incoerente e molto spesso ingiusto, ma dalla dimensione dello Spirito che non ha limiti, confini, misura. Ed è infatti l'azione dello Spirito che Gesù dice di attendere in Gerusalemme. *Luca 24, 49: <Ed ecco, io mando la promessa del Padre mio su di voi; ma voi restate in città, fino a che sarete rivestiti di potenza dall'alto.>* Ora questa promessa viene rinnovata, dopo che Gesù ha donato la sua pace, il suo Shalom, e ha dimostrato con segni chiari di essere proprio lui risorto e vivente. *“Stando insieme a mensa comandò ad essi da Gerusalemme di non allontanarsi ma attendere la promessa del Padre che udiste da me, che Giovanni immerse in acqua, voi invece in Spirito santo sarete immersi non fra molti di questi giorni.” AT 1, 4-5.* Stando a

mensa: è evidente il richiamo alla celebrazione della Pasqua di Gesù, all'Eucarestia che viviamo in comunità. Celebrazione che non ci riporta semplicemente a qualcosa che è successo più di duemila anni fa e ne conserviamo il ricordo. La celebrazione dell'Eucarestia ci dona Gesù vivo e presente nel momento stesso in cui la celebriamo nel suo Spirito, nella sua Parola, nel suo corpo e nel suo sangue. Dovrebbe anche essere un momento profetico, nel senso che dovrebbe dare a tutta la comunità riunita, come ad ogni singolo, una parola che la apre, di parola in parola, verso la realizzazione di un progetto di vita. Quando dico "momento profetico" non intendo dire che necessariamente ci deve essere uno spazio dedicato alle profezie e parole di conoscenza come avviene durante i momenti di preghiera nel rinnovamento carismatico. Se questa possibilità c'è va bene, ma lo Spirito profetico non si esprime solo in questa forma. Una predicazione che rispetta l'annuncio originale del Vangelo, sostenuta dallo Spirito che rivela la verità, è profetica perché ci spinge ad andare oltre e non ci tiene chiusi in un recinto. Una predicazione sostenuta dallo Spirito che tutto conosce, entra con delicatezza nel reale bisogno di quel momento della comunità e anche del singolo, facilitando la comprensione, il discernimento, l'apertura mentale, la guarigione, la liberazione, quindi l'evoluzione. Gli Apostoli in questo momento si trovano a dover fare ordine dentro sé stessi alla luce degli eventi che stanno vivendo. Gesù era morto, poi è risorto, ora è con loro, gli parla, mangia con loro, insomma "tanta roba" come si usa dire. Gesù di sicuro vede il loro travaglio, il punto in cui sono, quali sono le loro aspettative. Non dimentichiamo che il gruppo, in generale, non ha ancora capito bene il senso autentico che Gesù intende con la parola regno che non significa affatto restituire sfarzo e potere al solo regno d'Israele. Gesù sa, che come lui stesso ha sperimentato, gli Apostoli hanno bisogno di una nuova immersione nello Spirito santo che separa dalla menzogna, quando lui tornerà al cielo. Avranno bisogno della potenza dello Spirito per iniziare questo nuovo viaggio, questo nuovo percorso verso l'umanità intera. Gesù è chiaro: comanda loro di non allontanarsi da Gerusalemme, di non disperdersi, di rimanere riuniti al piano superiore del luogo in cui abitavano, di fare squadra, in attesa di questo nuovo battesimo, fidandosi della parola del Padre e della sua. Dall'effusione dello Spirito in comunità, noi lo sappiamo, partirà una nuova avventura che sarà vissuta nel rispetto dell'originalità di ciascuno. Siamo pronti a rispondere alla chiamata dello Spirito? Lo desideriamo di "essere" portatori del lieto annuncio? Coraggio, avanti tutta! Uniti fra noi e in Gesù, è possibile seminare il buon seme sempre e comunque.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba